

calisti nostrani, in luogo degli sdegni e del bando di Caligola, l'investitura di organizzatore nazionale dell'Industrial Workers of the World.

In parola, meglio Giuda!

E' turpe, osceno, spregevole, ripugnante come tutti i ruffiani, che prima dell'armamento vendono se stessi; ma ha una faccia sola, e ve la mostra impudico, brandendo nella mano grifagna i trenta scicli del mercimonio che senza vergogna ha pattuito al sole.

Pudore, libertà, insurrezione, emancipazione del proletariato? Ubbi, roba che non si mangia, non ha corso sul mercato, non si sconta in borsa; si sconta soltanto coi digiuni, in galera.

Samuele Gompers vuole palanche; sui campi insanguinati della guerra continentale ha raccolto il grimaldello di una esperienza che mette a profitto:

"Una volta, passi il proletariato non aveva voce nel capitolo che delle paci e delle guerre decide; al primo grido: la patria è in pericolo! era autocraticamente sacrificato."

"La guerra europea ha ora messo in luce che i governi debbono far conto su la massa dei lavoratori; e se i lavoratori debbono dar la pelle alle classi dominanti, debbono sapere anche ed hanno il diritto di dire a quali condizioni sono disposti ad offrirla."

"Ebbene io, noi, l'American Federation of Labor in rappresentanza dei suoi tre milioni di organizzati, affermiamo che le condizioni ed i salari del lavoro, così negli stabilimenti governativi come dovunque, debbono essere conformi al principio del benessere e della giustizia."

"La giustizia industriale è diritto di quanti vivono in questo paese, diritto che porta seco inseparabilmente il dovere di assumere in tempo di guerra la difesa della repubblica contro i suoi nemici."

"Dateci migliori salvaguardie e garanzie, e noi vi daremo la pelle."

"Anzi, poiché non si può disconoscere che certe industrie della guerra richiedono specialissime attitudini, fate una cosa: teneteci a quei posti, ed alla guerra — Gompers non ha più neanche l'obbligo di dirlo — alla guerra mandateci gli altri. Ce n'è tanti!"

"A questo patto noi offriamo alla patria, in ogni campo d'attività, in servizio, in difesa, a presidio della repubblica contro i suoi nemici, quali che siano, i nostri servizi, ed invochiamo dai nostri fratelli e compatriotti che nel nome del lavoro, della libertà, dall'umanità diano devotamente, patriotticamente e egualmente."

Offerta così, contro il nominale diritto ad una maggiore giustizia, ipotetica e lontana, la pellaccia effettiva di tre milioni di schiavi — l'organizzazione ha così esclusivo il monopolio di queste prostituzioni in massa che non pare nata ad altro — Samuele Gompers, nel nome dell'American Federation of Labor, è entrato a far parte del Supremo Consiglio della Difesa Nazionale, ed il ministro Wilson ha potuto comunicare ieri ai giornali che "edotto dalle recenti esperienze dell'Inghilterra, il governo degli Stati Uniti ha provveduto che se dovrà la nazione prendere attiva parte nel conflitto europeo ne sarà turbata dalle insurrezioni del lavoro, né mancherà mai della mano d'opera tecnica, indispensabile alle esigenze della situazione".

Tutti per la guerra dunque, anche qui!

Tutti dai socialisti che — salve le eccezioni rare e venerande — relegato sul solaio Marx e la lotta di classe, vi si avventano nella speranza di saccheggiarvi l'agognata compartecipazione ai pubblici poteri colla borghesia, rassicurata dal loro realismo; dai sindacalisti che — salve sempre le ingenue e preziose eccezioni — le spianano la via di connivenze sciagurate, nella squallida speranza di salvare il grottesco feticcio dell'ipotetica organizzazione; dall'American Federation of Labor che contro la guerra potrebbe vittoriosamente levare tre milioni di servi alla riscossa, e li precipita nella voragine ostia ed arra delle fortune di lor signori; giù, giù, fino al Cardinale O'Connell che ripudiati i comandamenti di dio e della chiesa, ripudiato l'evangelico: tu non ucciderai! vuole di ogni tempio della fede baluardi e torri alla sicurezza, alla gloria, alla vittoria della repubblica 5); giù, giù fino a Bourke Cochran che assicura il presidente Wilson, le bande tristaiole di Wall Street e del Congresso — di cui pur conosce geste e rapine — che possono contare su l'appoggio e la cooperazione di tutti i cattolici 6).

Tutti!

Quante, quante bagascie su le calca-gna di Marte, nell'attesa d'una carezza, d'uno sguardo, d'un sorriso, d'una palanca, d'una cicca! Quante bagascie!

E contro la guerra nessuno?

Contro la guerra — e noi ci auguriamo, e speriamo, senza defezioni, neppure singolari, neppure eccezionali — gli anarchici!

Fragile schermo contro la marea luttuosa, urlante tutte le viltà e tutte le libidini! fragile schermo a contenerla se dovessero contare su le loro sole energie pur conserte nell'estrema ragione che l'esperienza della lotta dà agli audaci, soli nel turbine, con la loro fede, il loro coraggio e la loro forza; se non soccorresse luminosa ad essi la speranza che —

a dispetto dei mercimoni inverecondi e dei fraudolenti raggi dei mali pastori, e della ragna tenace, fitta di menzogne e di miraggi di cui hanno travolto sapientemente il suo giudizio onesto, il suo semplice fervore — il proletariato ritroverà nelle esperienze antiche e recenti di cui sanguina la sua croce, l'improvvisa, miracolosa rivelazione della propria for-

za, l'attesa vigilia a cingerne il proprio diritto all'irrecusabile vittoria.

Vapora dal sangue delle grandi tragedie della storia l'anelito della palingenesi, dalle ceneri dei roghi, nella notte chiusa alla fiamma di ogni speranza il miracolo della risurrezione; e sarebbe allora il vespro inesorato: negrieri e mezzani, traditori e rinnegati non troverebbero rifugio né scampo dinanzi al ciclone infuriato delle collere plebee; ma se dalla bara dell'abbiezione irrevocabile non avesse l'azzardo a sorgere, cingeranno dell'estrema prova il cilicio, gli anarchici, sereni, sicuri che è sacro alle aurore del trionfo l'ideale di verità e di libertà che si aureola del sacrificio.

E saranno al loro posto!

U' Viddanu.

- 1) — Vedi la loro deliberazione del 23 Marzo corrente nel 'Boston Post' dell'indomani.
- 2) — Vedi in 'Solidarity' gli editoriali sull'argomento.
- 3) — Vedi 'A. F. L. Weekly News Letter' Vol. VI, n. 51.
- 4) — 'Boston Post' 29 Marzo 1917.
- 5) — Alla fiera del Sac o Cuore nella S. John's Hall.
- 6) — Al Newman Club di New York il 3 Febbraio durante la sua conferenza 'La Fede'.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE QUARTA

(Continuazione vedi numero precedente).

Già, i deportati vanno scalzi la maggior parte dell'anno; non per gusto, no, e neanche perchè ve li condannò il regolamento che anzi, a periodi determinati, prescrive la rinnovazione delle calzature; ma perchè le scarpe, come le zanzariere le coperte la miglior parte dei viveri, prendono tutt'altra strada e se ne ingrassano coi raggi soliti le onestissime camorre della burocrazia penitenziaria. Io sono stato laggiù parecchi lustri, un po' dappertutto, ma non ricordo mai d'aver colto un paio di scarpe nuove prima di aver reclamato durante qualche mese con tanta pertinacia che mi costò per ogni paio di scarpe qualche mese di cella. Alle isole Figuratevi che cosa debba avvenire nei cantieri eccentrici come quelli di Roches di Kouron o di Maroni. "Scarpe nuove?", vi sentite ribattere, siete gente da scarpe nuove voi altri? ed il governo dovrà andare in malora perchè qui i lazzaroni abbiano a fare il damerino? Per tutte altre i vostri piagnistei, o dite chiaro chiaro che non avete alcuna voglia di lavorare, ma non vi fate veder altro che vi stiaffiamo in cella a pane ed acqua per un semestre."

E i disgraziati se ne vanno fra gli sterpi, i rovi, le spine, lacerandosi la povera carne che si impiaga, s'avvelena in ulcere sanguinanti spaventose, senza rimedio. Il medico nei cantieri si vede raramente; al comando c'è una piccola farmacia, e sono i guardacurme che si incaricano del servizio sanitario, vi danno cioè un po' di cotone, un po' di jodiformio, un po' di soluzione boricca con qualche fascetta di garza se... siete una delle tante pecore del greggio. Ma se siete una testa calda, se siete un carattere, una volontà, uno dei mille maleduti, non v'affacciate neppure: Ah, siete qui eh? lasagnone! ah, vi siete graffiato per passare in riposo? Aspettate che ve lo do io l'unguento per la poltrone, carogne, vigliacchi, galeottacci da forza e vi piantano il revolver sotto il naso o vi lasciano andar traverso le reni una nerbata, e se li guardate soltanto nel grugno avvinazzato ed apoplettico, vi digrignano, gli occhi negli occhi: Rispondi! Rispondi una parola soltanto, che ti facciamo saltar le cervella!

Non intendono altrimenti l'assistenza sanitaria, i guardacurme; così quando uno è malandato ed il medico ritarda, l'epilogo è sempre quello: prima la cancrena, la morte poi, orrenda. E quando anche il medico giunga a salvarlo, è la storpiatura perpetua oppure l'amputazione.

Sempre che il medico se ne voglia curare.

E dei sanitarii concienziosi, buoni, ve ne sono, e di parecchi io porto sempre il ricordo, la stima la gratitudine; ma ci sono le canaglie anche, che vengono nei cantieri ad ubriacarsi come porci insieme coi guardacurme, che avanti di guardare alle vostre ferite od alla vostra carcassa, ammiccano al sorvegliante, e secondo che questi con un cenno ed una smorfia vi cataloga tra le teste balzane o tra i pecoroni, vi guarda e vi cura o vi manda alle celle

con un diluvio di lazzi sbracati.... E non insisto su questa organizzazione dell'assassinio, perchè altri avanti di me si sono e con miglior efficacia occupati, ed anche e soprattutto perchè l'orrore e la rabbia m'affogano, e non so più mettere insieme quattro parole. D'altronde non si può descrivere. Bisogna aver vissuto laggiù, bisogna aver conosciuto vittime e boia, bisogna aver toccato con mano come l'inferno d'ogni giorno, di ogni ora, si possa inaspettatamente aggravare, oltre ogni immaginazione, di ferocità ineffabili. Il signor Jacques Duhr vi è passato, è stato laggiù una settimana, è tornato in Francia, ed ha descritto la Gujana come un eden, e la vita dei deportati come una beatitudine, e dio l'aiuti. I fatti che sono qui raccolti come altri che furono già portati in luce nei *Souvenirs du Bagne* di Liard Courtois, sfidano impavidi ogni avversa testimonianza, ed una sola conclusione è tollerabile: od il Sig. Duhr non ha visto nulla, ed allora quando battezza di eden i penitenziari della Gujana, ed invoca regime più severo per quei deportati, non ripete che pappagallescamente, disonestamente, quanto gli è stato sussurrato dai suoi ospiti degnissimi: i guardacurme assassini. Od ha veduto, ha toccato con mano, ha letto nei volti smarriti, nelle carni disfatte, la straziante illade delle povere vittime della vendetta sociale; e negli archivi nei rapporti disciplinari e giudiziari, ha desunto di quelle bolgie la corruzione, le violenze, le frodi, le stragi meditate con lojolesca perfidia, consumate con domenicana libidine, ed allora tenendo il sacco ai malandrini dell'amministrazione, ai loro aguzzini, egli si pone ad un livello da cui non è più consentito discorrere di diritti e di doveri morali, perchè quel livello è l'abbiezione.

Chi nella coppa di tafia dell'ospite spregevole affoga insieme la propria indipendenza e la verità, ha, fuori dei cenobii dell'etica, allo stabbio dei parassiti volgari il suo posto; ed è rispetto della verità e di se passare oltre turando le nari.

Mentre passeggiavamo la notte, inseguiti dalle zanzare, dinanzi al nostro carbet, coglievo a quando a quando gli echi dei discorsi che dentro vi tenevano i deportati venuti coll'ultimo convoglio; discorsi che m'incoraggiavano. Nessuno del cambio era contento, e spergiurava che piuttosto di rimanere in quel pantano a morirvi d'iterezza si sarebbe buttato alla macchia od in mare anche a costo di farsi accoppiare come un cane.

Avevo cercato di scovire qualcuno dei molti che l'argomento interessava e metteva nella discussione una nota di coraggio e di fermezza; ma non ci vedevo punto, ero completamente cieco. Un fenomeno per cui passano tutti dal più al meno quanti sbarcano in quei paraggi. Lichagaray mi aveva fatto ammirare dal ponte della goletta il magnifico panorama: su la spiaggia il penitenziario di Roches, più in là Kouron, dovunque lussureggiante in una mera-

vigliosa gamma di colori la vegetazione dei tropici, su, cui, lontano nella tenue nebbia del crepuscolo sovrastava la linea frastagliata azzurra de la montagna, su tutto il vasto paesaggio la gloria san-

guigna dell'occiduo sole che percuoteva la piccola città, sfolorava ne le vetrate degli uffici, sui cameroni dei detenuti, su la spiaggia.....

Clemente Duval.

L'ITALIA IRREDENTA

La Sardegna, nei ricordi e nei convincimenti d'un esule suo.

CONTINUAZIONE VEDI NUMERO PRECEDENTE.

Il bestiame che si valuta a contanti, la pianta che si vende a realizzare la moneta, l'agricoltura che deperisce, l'esportazione che aumenta invigorendo il traffico riducono gli scambi ad un comune denominatore, la moneta; il grano, il formaggio o la lana non costituiranno più la ricompensa del lavoro; la prestazione reciproca non sarà più possibile, perchè il contadino, privatosi per necessità o per avidità di moneta dei suoi buoi o del suo campicello, non potrà più trattare da pari a pari col contadino. Perchè il contadino astuto sarà diventato proprietario, mentre l'altro sarà ruzzolato nella più squallida miseria. Il primo accamperà il suo diritto al posto privilegiato nella sacrestia, presenterà la sua candidatura all'amministrazione comunale e si metterà al fianco del signore discendente da magnanimi lombi — quelli dei primi e più fortunati ladri di cui ho accennato in altra parte di questo lavoro —; ne piglierà le abitudini e l'albagia e non vorrà più rispondere alle sollecitazioni dell'altro, né aver a che fare con lui se non che come padrone di fronte al servo.

E il salario diventa rapporto indispensabile della società anche in Sardegna: il misero continuerà a scendere sino agli ultimi scalini dell'abbiezione e si abbandonerà alla deriva, al voler di dio, s'abituerà a seminare senza passione, a non curare più il suo lavoro: "io semino, dio benedica!" ed aspetterà davvero dal cielo il buono od il cattivo raccolto e non si sforzerà ad aiutare la natura nella sua opera feconda di nutrice buona. Il distacco si delinea sempre più profondo tra gli uguali di ieri nelle future generazioni, perchè il contadino arricchito farà uscire dal seno della sua famiglia il prete, l'avvocato ed il medico e l'altro appresterà, più abietto e più umile, più sottomesso e meglio disposto all'obbedienza ed alla rassegnazione, il servo della gleba.

Tra gli antichi signori ed i pidocchi rifatti (come li chiamava con arguzia toscana un mio amico) l'intesa è facile ed il dominio si afforza.

Il fallimento del Credito Agricolo Sardo.

Alla rottura delle relazioni commerciali tra Italia e Francia, la borghesia della vicina repubblica ritira i suoi capitali dall'isola.

Non starò a rifare la storia di quella crisi gravissima, né ricorderò come Umberto il santo e, per lui, tutti i suoi tirapiedi si affrettassero, in odio alla Francia repubblicana e forse — perchè no? — per paura che la Francia repubblicana non ci inestasse l'aspirazione a meno privilegiate forme di governo che non fosse quella che ci rendeva sudditi di sua maestà cretinesca savoiarda, all'alleanza con la Germania. Sono fatti noti un po' a tutti, perchè ripetuti anche recentemente ma nel senso inverso all'inizio dell'attuale guerra, che mi disobbligano dal ripeterli.

Ritirati i capitali francesi, il governo italiano o, meglio, i capitalisti italiani non seppero fare niente a neutralizzare gli effetti dannosi della rottura, né la Sardegna aveva ancora tra i suoi ricchi chi sapesse slanciarsi con discreta genialità a sfruttamenti vasti e fruttiferi, rimediando all'esodo dei capitalisti e dei negozianti francesi.

L'isola quindi ridiventava un vasto magazzino, un deposito enorme, dove i prodotti mariscono, mentre la moneta riprende il suo valore.

Sopraggiungono le vicende più disastrose della insana politica crispina con la disfatta d'Africa e l'immiserimento e il periodo più disagevole della vita economica nazionale. L'isola ne risente immensamente, sino a mostrarne il malumore in qualche sporadica manifestazione.

Il proprietario reso diffidente, ritira i suoi depositi dall'unico istituto bancario locale:

Il Credito Agricolo Sardo — e gli amministratori ne approfittano per ma-

schere il dolo con la parvenza dell'inevitabile. Fu anche questo passo una fonte agli audaci di nuova ricchezza, perchè se Ghiani Mameli ne fu il capro espiatorio, è certo che i pezzi grossi, quelli che maggiormente succhiavano son rimasti fuori riveriti ed ammirati, fatti segno al rispetto generale, tranne qualcuno scappato in Turchia a sfuggire le ricerche poliziesche. Lo stesso Ghiani Mameli, direttore della Banca, che seppa tacere il nome dei più grandi responsabili fu fatto in prigione, quando scontava i dieci anni a cui venne condannato, oggetto di molte attenzioni, come è opinione prevalente in Sardegna e come potrebbe dire qualcuno di mia conoscenza ch'ebbe opportunità di coabitare con lui nelle carceri di S. Andrea a Genova per motivi ben diversi ed altrimenti generosi che sono vanto e gloria del compilatore di questo foglio, allora scontante la energia rivoluzionaria esplicita a Genova e in tutta la Liguria.

Francesco Maria Cocco-Ortu, l'ex ministro di agricoltura, e l'ex-ministro di grazia e giustizia, non va esente dal sospetto d'aver anch'egli pescato nel disastro del Credito Agricolo che rovinò in massima parte i piccoli proprietari terrieri ed i pochi negozianti di bestiame, aumentando il malessere isolano che andrà accentuandosi sino agli ultimi del secolo scorso lasciando una grave eredità a questo nostro.

Frattanto l'immigrazione che s'accenna sempre più verso le Americhe induce i commercianti a fissarsi al di qua dell'Atlantico, sicuri che le popolazioni italiane porteranno seco le esigenze di vita a cui s'erano abituati in patria. Da ciò una maggiore esportazione delle paste alimentari e delle conserve e piano piano una più intensa produzione e con una maggiore richiesta di formaggi, una più appassionata ricerca di campi di lavorazione dei latticini.

La Sardegna non aveva un tipo di formaggio ed il suo prodotto marciva. Qualche negoziante d'agnelli pivovuto nell'isola conobbe ed intuì quale fonte inesauribile di guadagni sarebbe stata la lavorazione del latte cercando di trarne il pecorino sardo da presentarsi in commercio come romano e

L'industria casearia s'incaricò essa di rinvigorire la circolazione monetaria. Furono dapprima poche ditte che impiantarono pochi caseifici, cui diedero d'anno in anno maggiore attività e più ampia estensione, tanto che prima della guerra la lavorazione del latte rappresentava l'unica industria florida dell'isola, se se ne eccettuò quella della escavazione del minerale di piombo nelle montagne dell'Iglesiente, i cui proventi però non rimangono nell'isola, essendone proprietari azionisti inglesi o tedeschi o francesi o italiani del continente. L'industria casearia aumentando il valore del latte produce conseguentemente aumenti nel valore del bestiame, dei pascoli e della proprietà terriera, rendendo più avido il proprietario, il quale non trascurerà più il litro del latte, né lo regalerà più come prima.

La carestia ritorna più crudele e più terribilmente sentita dalle classi povere. I campi sono con minore amore coltivati e rimangono destinati al pascolo mentre la ricchezza continua ad accentrarsi, costituendosi solo ora il proletariato delle campagne e illatfondista milionario; l'agricoltura deperisce, limitandosi la coltivazione allo strettamente necessario. Le vigne completamente distrutte dopo il passaggio delle squadre antifilosofiche non verranno che difficilmente e raramente ripiantate. Si abbandonano completamente i campi e vaste estensioni coperte di oliveti saranno lasciate allo stato selvaggio.

Cizeta.

Per eccesso

di originale siamo costretti a rimandare al prossimo numero: *Carpe diem! La scadenza; Le desolazioni di Tartufo; Lettere dal fronte; Fra le tanaglie dell'inquisizione repubblicana; corrispondenze, ecc.*